



Andrea Tarantino **Il micro-mondo di una classe**

"L'insegnante e l'alunno si confrontano con un singolare conflitto di desideri che, per quanto possa essere ridotto o celato, di fatto persiste finché esiste la relazione educativa".

"L'insegnante rappresenta l'ordine sociale stabilito nella scuola e il suo interesse è di conservare tale ordine, mentre gli allievi hanno solo un interesse negativo per quella sovrastruttura. Insegnanti e allievi si confrontano rispetto alle attitudini, conservando sempre una ostilità di fondo. [...] gli allievi sono esseri che si sforzano di ottenere risultati a modo loro" (Walzer, 1932), a volte anche facendo baccano.

A partire dall'idea fondamentale del baccano George Lapassade propone un'analisi attenta della vita quotidiana della classe, proponendo degli strumenti metodologici per l'osservazione delle complesse interazioni che in essa si stabiliscono.

Ricordo giorni di scuola in cui si faceva baccano in modo gratuito, si avvertiva il desiderio di correre, di spintonare, *di ribellarsi*, dava quasi la sensazione di assaporare il proibito.

Dopo le prime reazioni al baccano, naturalmente differenti dei diversi insegnanti, modellavamo l'intensità, la durata di quest'ultimo a seconda delle loro concessioni. Eravamo come dei cagnolini che si spingevano fin dove arrivava la corda e co-

si facendo cercavano di conoscere il nostro "padrone". Esploravamo fin dove si poteva osare, fin dove si poteva arrivare senza essere puniti: definivamo la nostra *situazione*.

Ricordo anche molto bene che puntualmente la nostra *situazione* era di contrasto con quella dell'insegnante: era quasi come un gioco di forze contrastanti, era quasi come se alla base della vita di classe ci fosse un conflitto celato e permanente.

Il baccano era un terreno di guerra dove si cercava di vincere la battaglia tra i diversi interessi e desideri. L'insegnante rappresentava il potere, il dovere, *l'istituto*, il lecito, mentre noi eravamo attratti da ciò che sovvertiva quest'ordine: "quali che siano le regole stabilite dall'insegnante, la tendenza degli alunni è vuotarle del loro significato" (Waller, 1932).

L'insegnante sicuramente vedeva molto più lontano di noi, scrutava orizzonti possibili, vedeva ogni bene per ognuno di noi, ma a volte non riusciva a vedere le cose più vicine ed immediate, perdeva l'hic et nunc della situazione.

Sicuramente non avevamo la stessa rappresentazione della *situazione*, per lui la scena era sempre la stessa: cambiano i personaggi, ma i ruoli sono gli stessi (l'insegnante insegna, gli alunni imparano).



Erano le punizioni che venivano in suo soccorso a ristabilire la situazione da lui desiderata.

E se non le avesse avute? Come sarebbe stato lo scontro? Quali sarebbero stati gli esiti? Forse non ci sarebbe stato il conflitto. Ma c'erano (le punizioni) e ci facevano conoscere il limite.

Ogni interazione ha delle peculiarità - approccio interazionista. Vivere la micro-società della classe come un copione, come ideal-tipica, non permette di valutare le differenti personalità degli attori, le diverse risorse che ognuno apporta. Non permette di vivere *l'immediato concreto*, che si esplica nel tempo presente, come *situazione* sulla quale poter intervenire con azioni concrete per modificare il corso degli eventi.

Eravamo interessati a ciò che attraeva la nostra curiosità, a ciò che ci circondava e che era immediatamente spendibile per la soddisfazione dei nostri desideri.

L'approccio interazionista permette di osservare le modalità in cui si istituisce la micro-società della classe. Ma di una classe È come un andare in scena senza aver prima provato la parte: l'insegnante impara ad insegnare mentre lo fa e l'allievo apprende il suo ruolo mentre lo vive.

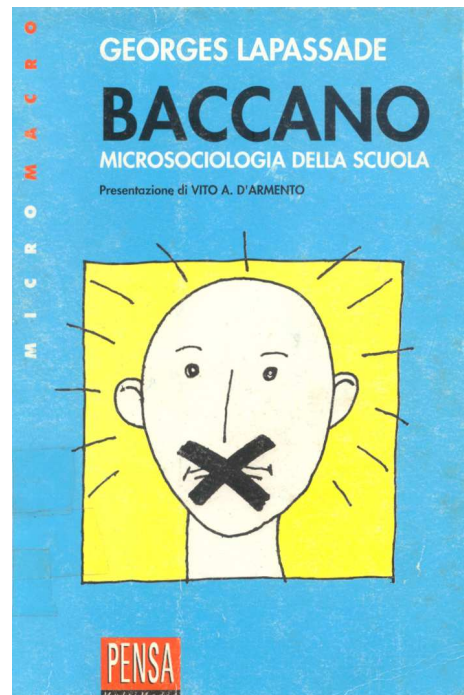
Si è immersi in un processo di costruzione, dove gli attori si determinano influenzandosi reciprocamente: "l'identità di ciascuno si costituisce nell'ambito dell'interazione con l'altro".

Pertanto *"La pratica scolastica è una prassi che bisogna comprendere nel suo contesto storico ; è un'azione che, pur informata da una "teoria pratica", di fatto concorre a mantenerla vitale e a trasformarla. Prassi designa un'azione associata ad una strategia, in risposta ad un problema posto concretamente, in una situazione nella quale il soggetto che agisce è implicato. L'azione pratica presuppone sempre un rischio: i problemi pratici sono dei problemi di cui si troverà la soluzione facendo qualcosa, nel senso che sono dei problemi la cui soluzione è pratica"*.

Potremmo vedere la classe non solo come una situazione dove le molteplici interazioni contribuiscono al mantenimento di un ordine minimo che permettono di lavorare, ma la costituiscono anche come una micro-società istituita che nello stesso tempo si istituisce continuamente.

reale, presente, che si istituisce nell'hic et nunc dell'interazione tra attori reali e presenti.

Ruoli diversi per scene simili, dove gli attori imparano la propria parte nel mentre l'agiscono, dove l'azione è processo di apprendimento.



Georges Lapassade,
BACCANO.
Microsociologia della scuola,
Pensa Multimedia, Lecce, 1996

Con il suo contributo Georges Lapassade introduce allo studio delle nuove correnti micro-sociologiche in campo educativo. Parte dalla scena scolastica e dagli attori che vi agiscono per arrivare a presentare i dispositivi metodologici adeguati per l'osservazione delle complesse interazioni che si svolgono nel qui ed ora della classe: il metodo etnografico, il metodo socialanalitico, l'analisi interna della didattica.